

Ramon Llull, *Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca*, edizione critica e note a cura di Marcella Ciceri, introduzione di Patrizio Rigobon, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Bibliotheca Iberica 1, 2015, 185 pp.

Veronica ORAZI  
Università degli Studi di Torino

La collana “Bibliotheca Iberica” pubblicata dalle Edizioni dell’Orso concretizza un progetto editoriale volto a convogliare in uno spazio ideale di confronto fra studiosi italiani e stranieri i risultati delle ricerche di taglio filologico-letterario, linguistico-traduttologico e storico-culturale sull’ambito iberico e iberoamericano, in un lasso cronologico che si estende dalle origini all’attualità.

In coincidenza con l’anno lulliano, la nuova collana viene inaugurata con un’opera del *Doctor Illuminatus*. Il volumetto, infatti, offre l’edizione critica della traduzione veneta trecentesca del *Llibre de les bèstie* di Ramon Llull, corredata di testo catalano<sup>4</sup>, introduzione e note di commento.

Come è noto, il *Llibre de les bèsties* costituisce il VII libro del *Llibre de les meravelles* (1287-1289), opera dall’impianto narrativo in cui «Fèlix, protagonista del romanzo [...], è inviato nel mondo per ‘meravigliarsi’ di fronte all’immensa varietà del Creato, di cui l’uomo non sembra più rendersi conto, giungendo così a dimenticare anche Dio»<sup>5</sup>. All’interno di questa ricca e complessa compagine, il *Llibre de les bèsties* rappresenta il riflesso del tutto peculiare di una lunga tradizione animalistica, ampiamente diffusa in ambito occidentale e orientale, qui arricchita dalla metaforizzazione dell’animale in funzione delle specifiche finalità dell’opera. Così, il *Llibre*, «lo qual Felix portà a un rey per tal que veés la manera segons la qual, en ço que fan les besties, es significat com rey deja regnar e-s deja guardar de malvat consell et de falsos homens»<sup>6</sup>, si presenta come uno *speculum principis* del tutto particolare<sup>7</sup>, in cui la componente

<sup>4</sup> R. LLULL, *Llibre de meravelles*, volum I. Llibres I-VII. NEORL X, edició crítica de L. Badia (dir.), X. Bonillo, E. Gisbert, M. Lluch, Palma, Patronat Ramon Llull, 2011, riprodotto a fronte della traduzione veneta.

<sup>5</sup> Così Stefano Asperti in V. Bertolucci, C. Alvar, S. Asperti, *Storia delle letterature medievali romanze. L’area iberica*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 372.

<sup>6</sup> Cfr. R. LLULL, *Llibre de meravelles*, cit., p. 168.

<sup>7</sup> A partire dalla declinazione zoomorfa, come avviene anche nel *Calila e Dimna* castigliano, di matrice araba, la cui traduzione viene commissionata dall’Infante Alfonso – il futuro Alfonso X *el Sabio* – nel 1251.

didascalica mira a trasmettere i principi del buon governo. La stessa simbologia animale, ad esempio, viene spesso risemantizzata, come accade talvolta con la figura del Bue, dello Sciacallo o della Volpe (tributaria del *Roman de Renart* ma non solo). Un'ulteriore peculiarità è rappresentata dalla strutturazione testuale secondo ripetute *mises en abîmes*, in una concatenazione serrata all'interno della quale stavolta sono gli animali ad addurre *exempla* i cui protagonisti sono umani. O, ancora, altrettanto speciali si rivelano la figura e il ruolo del principe, cui spetta compiere il bene, nell'ottica della dottrina ilemorfista che Lullo riflette nella propria metafisica: il politico deve discernere tra bene e male e indirizzare il *bon regiment* a chi lo merita, perché la politica metafisicamente 'sana' è attuata dalle persone virtuose a vantaggio delle persone virtuose e a detrimento dei corrotti. Allo stesso modo, e in stretta relazione con quanto detto, anche il tema del consigliere assume nell'opera un rilievo sostanziale<sup>8</sup>: di fatto, questa figura gioca un ruolo decisivo e la sua natura e, di riflesso, la sua condotta saranno manifestazione di rettitudine o perversione, di operato volto al conseguimento del bene comune o al tornaconto personale.

Le versioni italiane sono trasmesse da cinque testimoni<sup>9</sup>, a dimostrazione di una certa fortuna (tutta settentrionale) dell'opera nel nostro paese, cui va aggiunto un sesto testimone, scoperto recentemente<sup>10</sup>. L'aspetto linguistico dei codici, di cui si auspica uno studio dialettologico esaustivo che a tutt'oggi manca, presenta una serie di evidenti tratti veneti, prevalentemente – anche se non esclusivamente – veneziani, riflesso della situazione linguistica complessa e stratificata, caratteristica dell'area veneta nel Trecento.

<sup>8</sup> Come avviene in tanta altra letteratura gnomica coeva: si ricordino per esempio, in ambito castigliano, il già citato *Calila e Dimna*, ma anche il *Sendebâr* o il *Barlaam e Josafat*.

<sup>9</sup> Oxford, Bodleian Library, ms. Canonici It. 26, s. XV, forse prima metà; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. II 109 (5044), s. XV; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. it. 544, s. XV; Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10601, secolo XVI; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. it. 396, s. XVII; si ha notizia anche di un manoscritto oggi perduto (un tempo conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, cod. n. 184).

<sup>10</sup> Vid. *Infra*, nella recensione di Patrizio Rigobon del volume *Il lullismo in Italia: itinerario storico-critico. Volume miscellaneo in occasione del VII centenario della morte di Raimondo Lullo. In memoria di Alessandro Musco*, a cura di Marta M.M. Romano, Palermo - Roma, Officina di Studi Medievali - Edizioni Antonianum, 2015, XXVII-482 pp.

La traduzione veneta offerta a fronte dell'originale catalano è stata datata al XIV sec., verosimilmente non prima della metà del Trecento<sup>11</sup>, in base alla relativa diffusione dell'opera in quest'area nel XV sec. (il manoscritto italiano più antico è quattrocentesco) e al linguaggio «arcaizzante e indeciso»<sup>12</sup>. Come si può rilevare dai riscontri sul testo catalano a fronte, la versione veneta appare molto aderente all'originale, di cui mantiene di solito la costruzione sintattica della frase. Questo tratto ha da tempo consentito di ipotizzare che la traduzione sia stata realizzata a partire da un modello catalano (posto che, peraltro, non è nota alcuna versione latina di quest'opera lulliana)<sup>13</sup>. Tutto ciò, al di là delle questioni relative alla datazione, acquisisce indubbio rilievo per il progressivo emergere in ambito veneziano (e zone limitrofe) del profilo di un conoscitore della produzione lulliana in volgare, la cui figura contribuisce a delineare l'attività del circolo lulliano veneto – tra i più rilevanti dell'area italiana – e le caratteristiche della circolazione dell'*opus* lulliano in Italia.

Per l'edizione della traduzione, Ciceri si basa sul manoscritto marciano (il ms. di Oxford, infatti, all'apparenza il più antico, conserva solo metà del testo) per la maggiore aderenza alla lezione dell'originale catalano (gli altri testimoni presentano un elevato numero di varianti adiafore), sia perché esso appare linguisticamente più omogeneo (rispetto all'altro ramo della tradizione, più toscaneggiante).

Il volumetto contiene un'Introduzione (pp. 3-31, con Bibliografia essenziale alle pp. 31-33), una Nota al testo (pp. 35-41), l'edizione della traduzione veneta con originale catalano a fronte (pp. 43-169), alcune Note di commento (pp. 171-178) e l'elenco delle Opere citate (pp. 179-183).

<sup>11</sup> Così David Brancaleone, *Il "Libro de le Bestie" di Raimondo Lullo nella versione trecentesca veneta*, in «Per leggere. I generi della lettura», II, 2, 2002, p. 24, con argomentazioni storico-linguistiche.

<sup>12</sup> Così Miquel Batllori in *Il Lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, Roma, Antonianum, 2004 [1943], p. 108.

<sup>13</sup> Così già Mateu Obrador Bennasar, *Ramón Llull en Venecia. Reseña de los códices e impresos lullianos existentes en la biblioteca veneciana de San Marcos*, in «Boletín de la sociedad arqueológica lulliana», VIII, 1899-1900, p. 310, e poi ancora Rudolf Brummer, *Sobre una versió italiana del "Fèlix", de Ramon Llull. Mss. de Venècia i Munic*, in «Estudis Universitaris Catalans», XXIII, 1979.